

NATURA NOSTRA
di Fulco Pratesi

RISCHIO CALCOLATO IL CESIO A COLAZIONE

Cosa penserebbe se, di fronte a una febbre resistente a ogni cura, il vostro medico curante vi dichiarasse che, d'ora in poi, la temperatura normale del corpo non è più di 37 gradi? Ecco: questo sistema di elevare i limiti di rischio sta diventando una costante nelle vicende ecologiche del nostro paese.

Prima, per evitare difetti di balneazione che avrebbero danneggiato il turismo è stato elevato di molto il numero massimo di coliformi fecali presenti in un centimetro cubico di acqua marina, poi, davanti alla inoppugnabile presenza di erbivori velenosi nelle acque potabili, il ministro della Sanità ha deciso che la dose nociva di tali sostanze era molto più alta di quella finora prescritta. E ora è la volta dei limiti per le emissioni radioattive.

Un regolamento Cee del maggio 1986 (dopo Chernobyl) fissa in 370 becquerel al chilo il livello di concentrazione massima del cesio e del cesio 134 nel latte e in 600 becquerel al chilo il livello del cesio negli altri prodotti alimentari. Ma queste norme, non certo dettate da incompetenti o da accessi anti-nucleari, rischiano di penalizzare le produzioni agricole e lo scambio di derrate tra i paesi della Comunità. Così nei mesi scorsi a Bruxelles gli esperti di radioprotezione si sono "accorti" che i limiti erano troppo bassi. E dal 25 al 29 aprile, tecnici di tutta Europa si sono riuniti in Lussemburgo per discutere i nuovi limiti.

Questi nuovi limiti dovrebbero moltiplicare per 50 quelli oggi in vigore: per il cesio nel latte si passerebbe da 370 a 20 mila becquerel; per gli altri prodotti da 600 a 30 mila. L'Enca-Diop, la struttura dell'ente nucleare delegata alla radioprotezione (autentico caso di controllo-controllato) ritiene che



Un agricoltore in tuta protettiva contro le radiazioni. Sotto: la collegiata di San Michele a Solofra, in provincia di Avellino.

tali aumenti costituiscono un rischio calcolato e quindi accettabile. I rappresentanti dell'Istituto superiore di Sanità che hanno partecipato ai lavori giudicano invece

DA LEGGERE
DOPIO SESSO

«Dio creò l'uomo e lo creò maschio e femmina», recita la Bibbia nel primo racconto della creazione. Il mito dell'androgino primitivo, cui Platone ha dato dignità filosofica, percorre tutta la storia e la scienza del mondo antico, medioevale, e anche moderno. Ma l'androgino esiste in natura? Nelle barriere coralline vivono pesci che rappresentano i due sessi uniti nello stesso individuo, e nei piccoli stagni di alghe si trovano forme di vita che affidano la riproduzione a un unico sesso. I sessi da un punto di vista biologico non sono affatto scontati e non sono sempre esaltati. Gli organismi unicellulari che abitano la terra circa un miliardo di anni fa non ne avevano bisogno.

Wolfgang Wicker e Uta Seibt, dell'Istituto Max Planck di fisiologia comportamentale, in "Maschile/Femminile" (Boringhieri Editore, 176 pagine, 24 mila lire) hanno ripercorso la storia evolutiva della sessualità dalle sue origini, come esplicito elaborato dai microrganismi per scambiarsi materiale genetico e inventare strategie difensive contro i parassiti, attraverso la formazione delle cellule sessuali, fino agli organismi superiori specializzati in maschi e femmine. In natura esistono tutti gli stadi dell'evoluzione della vita. Così, gli autori, nel tracciare il cammino della sessualità, raccontano storie di furbi maschi di salamandra che si fingono gay per spezzare il rivale e storie di femmine di rospo soffocate dal peso di due o più maschi che hanno deciso di lottare proprio mentre le possiedono.

DANIELA MINERVA

TERRA BRUCIATA
di Antonio Cederna

L'IRPINIA SCOPRE IL BUON RESTAURO

Bisogna andare in Irpinia, a Solofra (che è il maggior centro italiano di comita delle pellicce per vedere un caso esemplare di restauro architettonico. È la collegiata di San Michele che era stata gravemente dissestata dal terremoto del 1980 (il quarto nella sua storia): il tetto minacciava di crollare trascinandosi nella rovina il fastoso soffitto con la sua splendida decorazione pittorica.

Grazie all'energia del soprintendente di Salerno e Avellino, Mario De Cunto e dei suoi collaboratori, il restauro è stato condotto a tempo di record: la chiesa è stata imbrigliata in uno scheletro filiforme di acciaio, quindi elastico, in grado di resistere alle spinte orizzontali delle scosse sismiche a venire e le 40 tele, autentica pinacoteca seicentesca, opera di Giovanni Tommaso e Francesco Guarri-

sono state ricollocate al loro posto, sul soffitto della navata e del transetto, e reint-



castonate nel prezioso soffitto ligneo a cassettoni dorati e intagliati.

Non si salvano solo i monumenti, ma anche l'edilizia minore, che si è riusciti a sottrarre alla ruspa selvaggia: è in progetto o in corso la ricostruzione e il recupero dei centri storici di Caposele, Calvi, Sant'Angelo dei Lombardi: in un caso, come nella ricostruzione della chiesa di San Rocco a Motta De Sanctis, le parti superstiti vengono conservate come ruderi, a drammatica memoria del disastro di sette anni fa. Le opere d'arte, i frammenti recuperati dalle macerie dei paesi distrutti sono state raccolte in masti-laboratorio a Salerno, Avellino, San Pietro a Teggiano, a Montella, e a Padula presso la Certosa di San Lorenzo, anch'essa splendidamente restaurata dalla soprintendenza.

Al restauro delle opere lavorano cooperative di giovani, e il pubblico è ammesso alla vita. È il caso di dire che il terremoto ha favorito nella gente dell'Irpinia e del Salernitano, una viva presa di coscienza della propria identità storica e culturale; e che l'opera di ricostruzione, conservazione e restauro produce occupazione e innumerevoli posti di lavoro duraturi e qualificati.



BESTIARIO
di Giorgio Celli

IL GATTO NEL PAESE DEGLI SPECCHI

Il mio gatto è allo specchio. Fissa con una certa curiosità, e forse un po' di tensione, la propria immagine riflessa.

D'ingrato si alza, per dir così, in piedi, puntellandosi con le zampe anteriori contro la superficie magica che sta tra lui — questa sembra essere la sua ipotesi — e quell'altro gatto un poco ir-reale, quasi un fantasma, che si muove "al di là", come Alice, che nel romanzo di Lewis Carroll si adopera per andare oltre lo specchio, a raggiungere quel se stesso non riconosciuto come tale.

Alla fine desiste, pieno di inquietudine. Possiamo affermare che il nostro amico non sa superare la prima fase del rapporto tra il bambino e lo specchio, che lo psicoanalista Jacques Lacan ha posto ai primordi della nascita dell'io. In tal senso, non riconoscersi allo specchio, equivale a non conoscersi come individuo, per cui il mio gatto, per altri versi notevolmente intelligente, rivela in questo frangente una debole coscienza di sé.

Ma non è certo così per tutti gli animali, sopra tutto per quelli più evoluti, come le scimmie antropomorfe, dotate sicuramente di auto-

consapevolezza.

Charles Darwin pose, una volta, uno specchio davanti a due oranghi, e accortosi come essi si comportassero più o meno come il mio gatto. Ma se il grande naturalista non si fosse accentato di queste sommarie osservazioni, e avesse fatto qualche esperimento sottile, avrebbe scoperto delle cose quanto mai istruttive. Per esempio, uno scimpanzé venne narco-

tizzato, e gli fu spruzzata sulla testa della vernice di colore rosso.

Uscito dal sonno artificiale, il bell'adormentato nello zoo fu portato avanti a uno specchio. L'animale osservò attento la propria immagine e fece il gesto cruciale: lappuzzò con le dita la macchia, ma, si badò bene: non sulla testa di quell'altro, che stava nello specchio, ma sulla propria. Si "riconosceva", ergo si "cosapeceva".

MANGIARE SANO
COLESTEROLO KILLER

In sordina, ha preso avvio il "Programma nazionale di educazione al controllo del colesterolo": una complessa e articolata operazione di medicina preventiva che dovrebbe man mano coinvolgere l'intera popolazione e, naturalmente, gli operatori sanitari. Siamo di fronte a una sorta di graduale mobilitazione contro il più temibile dei killer: il colesterolo, o meglio l'ipercolesterolemia (eccessiva concentrazione di colesterolo nel sangue). Già, perché è proprio l'ipercolesterolemia da sola a mettere più vittime di tutti i cancerogeni nel loro insieme.

Il programma è sorto per intervento del Consiglio nazionale delle ricerche, d'intesa con altri organismi pubblici (tra cui l'Istituto superiore di Sanità e l'Istituto nazionale della nutrizione). Sussistono, evidentemente, tutte le garanzie di serietà. Ma ci sia possibilità di realizzare uno degli obiettivi più qualificanti. La lotta all'ipercolesterolemia implica tassativamente l'adozione di misure dietetiche a carattere permanente: quindi abbastanza gradevoli, per non compromettere la qualità della vita.

Non bastano le solite malinconiche diete sfilate in pochi minuti. Occorrono capillari e coerenti programmi di educazione alimentare. Se il programma dovesse fallire questo bersaglio, dilagherebbe un ingiustificato, epidemico ricorso ai farmaci per ridurre il colesterolo. Ma attenzione, nessuno di questi è esente da effetti avversi.

EMANUELE DIAMMA VITALI

SOLOFRA